

Preghiera di ringraziamento di fine anno

"Sentinella, quanto resta della notte?"

Canto d'Esposizione eucaristica

Presbitero

Nel nome del Padre e del Figlio
e dello Spirito Santo.

℟. Amen

Presbitero

Il Signore sia con voi

℟. E con il tuo Spirito.

Preghiera d'invocazione

Presbitero

Dio di tenerezza

Ti ringraziamo per quest'ultimo anno
con i suoi momenti positivi
e con quelli più difficili.

Ti ringraziamo per l'amore
che abbiamo ricevuto

dalla famiglia e dagli amici

E per i successi che abbiamo avuto
al lavoro e a casa.

Tutti

**Ti ringraziamo anche
per i momenti difficili
I momenti in cui abbiamo lottato,
i momenti di sfida;
i momenti di incertezza;
i momenti in cui abbiamo avuto paura
per la nostra sicurezza
e per quelli che amiamo;
i momenti in cui abbiamo perso
i nostri cari.**

Presbitero

Mentre attendiamo con impazienza
il prossimo anno
chiediamo la Tua grazia e la Tua
benedizione.

Tutti

**Dacci salute e forza;
dacci fede e speranza.
Mandaci il Tuo Spirito.
Dacci la pace nelle scelte che facciamo
Concedici la gioia di guardare avanti
e di discernere il futuro.
Soprattutto donaci l'amore
che ci guiderà
attraverso le sfide che incontreremo.**

**Gesù è il lebbroso cui lavare le ferite.
Gesù è il mendicante cui sorridere.
Gesù è l'alcoolizzato che va ascoltato.
Gesù è il malato di mente da
proteggere
Gesù è il piccolo che va abbracciato.
Gesù è il cieco a cui fare da guida.
Gesù è il muto cui offrire la nostra voce.
Gesù è lo zoppo con cui camminare.
Gesù è il drogato di cui essere amico.
Gesù è la prostituta che va allontanata
dal pericolo e resa amica.
Gesù è il prigioniero da visitare.
Gesù è l'anziano da servire.**

(Meditazione scritta da Madre Teresa nel
1983, quando si trovava in ospedale a
Roma).

ANTIFONA MARIANA

BENEDIZIONE EUCARISTICA

INVOCAZIONI

Chi è Gesù per me?

Gesù è il Verbo di Dio fatto Carne.

Gesù è il Pane di Vita.

Gesù è la Vittima offerta per i nostri peccati sulla Croce.

Gesù è il Sacrificio offerto nella Santa Messa per i peccati del mondo e per i miei.

Gesù è la Parola da proclamare.

Gesù è la Verità da dire.

Gesù è la Via da percorrere.

Gesù è la Luce da accendere.

Gesù è la Vita da vivere.

Gesù è l'Amore da amare.

Gesù è la gioia da condividere.

Gesù è il Sacrificio da offrire.

Gesù è la Pace da donare.

Gesù è il Pane di Vita da mangiare.

Gesù è l'affamato da nutrire.

Gesù è l'assetato da dissetare.

Gesù è l'ignudo da vestire.

Gesù è il senza-tetto da accogliere.

Gesù è l'ammalato da curare.

Gesù è la persona sola da amare.

Gesù è ogni essere umano che non è voluto, da accettare.

Presbitero

Aiutaci a camminare l'uno accanto all'altro con pazienza e perdono, mettendo le nostre mani nelle mani di Tuo Figlio Gesù.

Egli ci guida e ci fortifica.

Egli è sempre al nostro fianco:

ci dà speranza

ci aiuta a vedere, oltre il piccolo 'ora',

a un quadro più vasto

e a un sogno più ampio

Il sogno immaginato per noi da Te,

nostro Padre.

Tu che vivi e ami

Per sempre nei secoli. **AMEN**

(<https://www.jesuits.global/it/2020/12/30/preghiera-di-capodanno/>)

Seduti

Lettore

Dal libro del profeta Isaia (21, 11)

Oracolo su Duma.

Mi gridano da Seir:

"Sentinella, quanto resta della notte?
Sentinella, quanto resta della notte?".

La sentinella risponde:

"Viene il mattino, poi anche la notte;
se volete domandare, domandate,
convertitevi, venite!".

Parola di Dio

Lettore

**Dalla lettera di san Paolo apostolo
ai Romani (7,18-25)**

Fratelli, io so che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c'è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me.

Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un'altra legge, che combatte contro la legge della mia

Sia sempre con noi la tua misericordia: *
in te abbiamo sperato.

Pietà di noi, Signore, *
pietà di noi.

Tu sei la nostra speranza, *
non saremo confusi in eterno

Orazione

Guarda, o Padre, al tuo popolo,
che professa la sua fede in Gesù Cristo,
nato da Maria Vergine,
crocifisso e risorto,
presente in questo santo sacramento
e fa' che attinga
da questa sorgente di ogni grazia
frutti di salvezza eterna.
Per Cristo nostro Signore.

Amen.

O Cristo, Re della gloria, *
eterno Figlio del Padre,

tu nascesti dalla Vergine Madre *
per la salvezza dell'uomo.

Vincitore della morte, *
hai aperto ai credenti il Regno dei cieli.

Tu siedi alla destra di Dio,
nella gloria del Padre. *
Verrai a giudicare il mondo
alla fine dei tempi.

Soccorri i tuoi figli, Signore, *
che hai redento col tuo sangue prezioso.

Accoglici nella tua gloria *
nell'assemblea dei santi.

Salva il tuo popolo, Signore, *
guida e proteggi i tuoi figli.

Ogni giorno ti benediciamo, *
lodiamo il tuo nome per sempre.

Degnati oggi, Signore, *
di custodirci senza peccato.

ragione e mi rende schiavo della legge del
peccato, che è nelle mie membra.

Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo
di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo
di Gesù Cristo nostro Signore!

Parola di Dio

Salmo Responsoriale

Dal Sal 61

℟. Solo in Dio riposa l'anima mia.

Solo in Dio riposa l'anima mia:
da lui la mia salvezza.

Lui solo è mia roccia e mia salvezza,
mia difesa: mai potrò vacillare. **℟.**

Solo in Dio riposa l'anima mia:
da lui la mia speranza.

Lui solo è mia roccia e mia salvezza,
mia difesa: non potrò vacillare. **℟.**

In Dio è la mia salvezza e la mia gloria;
il mio riparo sicuro, il mio rifugio è in Dio.
Confida in lui, o popolo, in ogni tempo;
davanti a lui aprite il vostro cuore. **℟.**

In piedi

Acclamazione al Vangelo

Dal Vangelo secondo Luca (12,54-59)

In quel tempo Gesù diceva ancora alle folle: «Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: «Arriva la pioggia», e così accade. E quando soffia lo scirocco, dite: «Farà caldo», e così accade. Ipocriti! Sapete valutare l'aspetto della terra e del cielo; come mai questo tempo non sapete valutarlo? E perché non giudicate voi stessi ciò che è giusto? Quando vai con il tuo avversario davanti al magistrato, lungo la strada cerca di trovare un accordo con lui, per evitare che ti trascini davanti al giudice e il giudice ti consegni all'esattore dei debiti e costui ti getti in prigione. Io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo».

Parola del Signore

Silenzio per la lettura e la riflessione personale

INNO del Te Deum

e incensazione del Santissimo Sacramento

Noi ti lodiamo, Dio, *
ti proclamiamo Signore.

O eterno Padre, *
tutta la terra ti adora.

A te cantano gli angeli *
e tutte le potenze dei cieli:

Santo, Santo, Santo *
il Signore Dio dell'universo.

I cieli e la terra *
sono pieni della tua gloria.

Ti acclama il coro degli apostoli *
e la candida schiera dei martiri;

le voci dei profeti si uniscono
nella tua lode; *
la santa Chiesa proclama la tua gloria,

adora il tuo unico Figlio, *
e lo Spirito Santo Paraclito.

Riflessione del celebrante

In piedi

PREGHIERA CORALE

Prendi gli anni che mi restano

Tutti

**Inclina verso di te, o Dio,
quel poco che hai voluto che io sia.**

**Della mia povera esistenza,
ti supplico di prendere gli anni
che mi restano da vivere.**

**Quanto a quelli perduti,
ne provo umiliazione e pentimento.
Non disdegnare i miei rimpianti.**

**Ormai non vi è piú in me
che il desiderio della tua saggezza
e un cuore, che ti offro.**

(BERNARDO DI CLAIRVAUX
Collectif, Ecoute, Seigneur, ma
prière, Paris 1988, 480)

Dal "Discorso della sentinella" di Giuseppe Dossetti

Ci troviamo di fronte a un oracolo, un po' enigmatico, di Isaia: inserito tra le profezie sulle Nazioni pagane. Una prima riflessione si può fare su questo testo. Non c'è nessun cenno al giorno precedente: ai suoi pesi, alle sue prove, ai suoi tormenti e alle sue speranze (se ce ne potevano essere). Chi interpella la sentinella, e la sentinella stessa, non si ripiega a considerare - tantomeno a rimpiangere - *il giorno prima...* Pur non guardando al passato, e senza stabilire alcun confronto col tempo di prima, e pur guardando in avanti verso il mattino, la sentinella è ben consapevole che la notte è notte. Preso atto che esso parla di notte, e di notte fonda, dobbiamo ancora aggiungere che esso non lascia grandi speranze ai suoi interpellanti: ma con voluta ambiguità, annuncia sì il mattino, ma anche subito il ritorno della notte. L'oracolo del profeta non vuole alimentare illusioni di immediato cambiamento, e anzi invita a insistere, a ridomandare, a chiedere ancora alla sentinella, senza però lasciare intravedere prossimi rimedi.[...]

La sostanza ultima dell'oracolo della sentinella è al di fuori di ogni ambiguità:

Convertitevi! La radice ebraica *šuv*, impiegata nel libro di Isaia, significa per sé "ritornare". Ma può esprimere anche, specificamente, il *rivolgersi* a Dio, cioè la conversione. Secondo la sentinella non si tratta tanto di cercare nella notte rimedi esteriori più o meno facili, ma anzitutto di un trasformarsi interiormente, di un dietrofront intimo, di un voltarsi positivo verso il Dio della salvezza.

L'uomo interiore, tuttavia, può essere salvato, anzi, come dice s. Paolo, *rinnovarsi* di giorno in giorno se è potentemente rafforzato dallo Spirito di Dio. Allora *l'uomo interiore* può essere elevato a *uomo nuovo*, veramente essere in Cristo *nuova creazione* (2 Cor. 5,17 e Gal. 6,15); *rivestito di Cristo* come è realmente ogni battezzato (Gal. 3,27). [...]

In ultima analisi, è solo questo che può vincere la notte. Lo squarcio operato nel buio - nel momentaneo leggero peso della nostra tribolazione. Ma per questo ci vogliono dei battezzati formati ad essere e ad agire nel tempo continuamente guardando all'ultratemporale, cioè abituati a scrutare la storia, ma nella luce del metastorico, dell'escatologia. Purtroppo siamo invece più spesso abituati al contrario, cioè ad immergerci continuamente e totalmente

e le nostre storie, perché la vera avventura personale è quella che si costruisce a partire dal cuore. Alla fine della vita conterà solo questo. Occorre affermare che abbiamo un cuore, che il nostro cuore coesiste con gli altri cuori che lo aiutano ad essere un "tu". [...]

Si tratta di una parola importante per la filosofia e la teologia, che aspirano a raggiungere una sintesi complessiva. Infatti, la parola "cuore" non può essere spiegata in modo esaustivo dalla biologia, dalla psicologia, dall'antropologia o da qualsiasi scienza. È una di quelle parole originarie «che indicano la realtà che spetta all'uomo tutt'intero in quanto persona corporea e spirituale». Così il biologo non è maggiormente realista quando parla del cuore, perché ne vede solo una parte, e l'insieme non è meno reale, ma lo è ancora di più. Nemmeno un linguaggio astratto potrebbe avere lo stesso significato concreto e contemporaneamente complessivo. Se il "cuore" ci conduce al centro intimo della nostra persona, ci permette anche di riconoscerci nella nostra interezza e non solo in qualche aspetto isolato.

Ritornare al cuore di Papa Francesco (*Dilexit nos*, 9-15).

In questo mondo liquido è necessario parlare nuovamente del cuore; mirare lì dove ogni persona, di ogni categoria e condizione, fa la sua sintesi; lì dove le persone concrete hanno la fonte e la radice di tutte le altre loro forze, convinzioni, passioni, scelte. Ma ci muoviamo in società di consumatori seriali che vivono alla giornata e dominati dai ritmi e dai rumori della tecnologia, senza molta pazienza per i processi che l'interiorità richiede. Nella società di oggi, l'essere umano «rischia di smarrire il centro, il centro di se stesso». «L'uomo contemporaneo, infatti, si trova spesso frastornato, diviso, quasi privo di un principio interiore che crei unità e armonia nel suo essere e nel suo agire. Modelli di comportamento purtroppo assai diffusi ne esasperano la dimensione razionale- tecnologica o, all'opposto, quella istintuale». Manca il cuore. [...]

Se il cuore è svalutato, si svaluta anche ciò che significa parlare dal cuore, agire con il cuore, maturare e curare il cuore. Quando non viene apprezzato lo specifico del cuore, perdiamo le risposte che l'intelligenza da sola non può dare, perdiamo l'incontro con gli altri, perdiamo la poesia. E perdiamo la storia

nella storia, anzi, nella cronaca: la nostra miopia ci fa pensare all'oggi o al massimo al domani (sempre egoistico), non oltre, in una reale dilatazione di spirito al di là dell'io. C'è un aspetto e una conseguenza particolare di questa auspicabile sanzione della nostra vista - sanzione, dico, operata dal richiamo escatologico - che mi pare, concludendo, di dovere particolarmente segnalare: il ricordare sempre che la Chiesa non è ancora il Regno di Dio: ne è, se mai, il germe e l'inizio (LG, 5).

Iniziare e finire di Romano Guardini

In ogni finire v'è un'ultima conclusione che dà forma, un farsi pieni, colmi. E anche questa è una grande forza: riuscire a rendere completo, a mettere a punto. Non dar inizio e in seguito lasciare a mezzo o semplicemente lasciar finire, ma conferire al giorno la sua finitezza, per così dire, la sua «rotondità»; dare compiutezza al lavoro; portare la sorte, il destino ad assumere il suo senso. Nessun momento del tempo conduce a tale riflessione come quello a cui stasera andiamo incontro. E fine e principio: fine dell'anno passato, principio del nuovo. Ciò porta con particolare nitidezza a farsi consapevoli di quanto avviene continuamente. Propriamente ci si deve stupire del modo in cui nella maggior parte dei casi si festeggia questa vicenda. Per la nostra coscienza questa notte di S. Silvestro per lo più si collega con allegria, con ogni genere di cose eccitanti, con voci alte e fuochi artificiali - quindi con un atteggiamento che fa tutt'altro che presentare alla coscienza quanto avviene: il finire dell'anno vecchio e l'inizio del nuovo. Si arriva quasi a pensare che lo si dovrebbe impedire - o no?

Certo, nella gaiezza di S. Silvestro ve una gioia molto originaria: esserci ancora, poter

entrare nel nuovo anno. Sarebbe una cosa giusta. Ma se si ascolta con maggior precisione - non si ha l'impressione che vi si celi ancora dell'altro? Una letizia giusta ha come sottofondo la serietà; ma in questo sembra vi sia qualcosa di diverso: paura, voglio dire. Le persone che nella confusione di Capodanno fanno il passo al di là di quel confine del tempo, hanno timore.

Ma perché? Perché non vogliono guardare in faccia il finire reale. E nemmeno l'iniziare reale. Un autentico finire esigerebbe che si verificasse una conclusione.

Qualche genere di sguardo retrospettivo, di esame e valutazione; qualche tipo di rendiconto, davanti alla coscienza, davanti a Dio. E un autentico iniziare significherebbe più che semplicemente la tensione: «Presto la lancetta passerà attraverso il punto: ecco, v'è arrivata sopra!». Sarebbe in un qualche senso un attrezzarsi per il nuovo; un apprestarsi alle prove, ai compiti e alle disposizioni della sorte che ci attende in futuro; uno stare all'erta per scorgere ciò che mostra la strada, quanto dà forza e coraggio.